

GR7

Cultura

Una produzione della "Lega Ambiente"

OMBRONE DIDATTICO

Un "video" tutto grossetano per conoscere e capire il fiume

Che risorse intellettuali diffuse e in genere sottoutilizzate, perchè disperse, esistono anche nella nostra città non è una novità. L'eccezionalità consiste invece nel fatto che tali intelligenze riescano a trovare i canali adeguati per giungere ad un prodotto culturale di buon livello, senza cadere nelle trappole delle amministrazioni locali, nelle smemoranze degli assessori, nelle ingerenze degli sponsors. E' questo il caso del documentario didattico "Il fiume e la sua terra: il bacino fluviale dell'Ombrone grossetano", diretto da Francesco Falaschi e realizzato dalla Lega per l'Ambiente di Grosseto. Infatti, pur con mezzi limitati e disponibilità economiche non certo "berlusconiane" (garantite dagli Enti locali e dalla cooperativa "La Proletaria"), la Lega è riuscita nell'impresa di costituire un gruppo di lavoro formato da esperti di urbanistica e storia del territorio, di scienze naturali e biologiche, di agronomia, dal regista e da insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori. Un'impresa non facile, come dicono schiettamente i vari membri del gruppo, perchè obiettivamente complicato è stato portare ad una sintesi per immagini, rivolta a studenti dai 12 ai 14 anni, la messe di informazioni reperite. Non è un caso, tuttavia, che proprio il continuo confronto tra esperti dei vari specialismi e insegnanti ci consegnino un documentario che tiene molto presente l'interlocutore, cioè lo studente e l'insegnante.

Tale duplicità, pena e delizia dei libri di testo scolastici, è risolta nelle schede didattiche allegate al video, distinte in indicazioni bibliografiche commentate e in proposte di percorsi didattici da attuarsi in classe, scritte da Manuela Brunelli, Nino Costa, Antonella Piani e Maurizio Ruffini.

Il video, della durata di 24', cerca (con successo) di andare oltre il tipico schema del documentario naturalistico, presentando il fiume come prodotto e cartina al tornasole di tutto quanto il territorio compreso nel suo bacino. Ogni trasformazione operata dall'uomo su una parte del bacino - come è scritto nella presentazione - si ripercuote su tutto l'insieme.

Il tentativo è quindi quello di farci intendere i rapporti tra fenomeni quale l'erosione delle coste, lo stato delle acque, le presenze biologiche nel fiume e gli interventi attivi degli uomini: se non controllo l'asportazione di materiale solido dal letto del fiume attuata dalle cave, non posso lamentarmi troppo dell'erosione delle coste; se non mi preoccupo della depurazione dei reflui urbani e industriali, non posso stupirmi della condizione delle acque e così via. Seguendo questa linea, il documentario avrebbe potuto diventare una semplice denuncia, una forma di criminalizzazione dell'uomo che ha distrutto le "chiare, fresche, dolci acque". Invece, il messaggio didattico che ne scaturisce è quello di giungere a studiare il bacino fluviale e non il solo fiume,

Prime nazionali a Roccastrada

ARIA FRESCA DI TEATRO

La gente torna a teatro. Forse anche perchè stanca delle pizze servite a domicilio dalla televisione, da quel tubo catodico sempre più stupido, ingenerosamente capace di farci sentire soli nelle strade piene di grida e di odore di popcorn del suo quotidiano Luna Park. Insomma, la gente va a teatro, esce di casa, è curiosa. E il teatro si sveglia, le non molte compagnie rimaste a combattere la battaglia del palcoscenico vengono investite da questa corrente d'aria calda, trovano nuove energie, nuovi stimoli, nuova voglia di fare, quando il pubblico c'è. Basta vedere la differenza fra una prova generale e una "prima" dello stesso spettacolo: la prova può essere, sì, calibrata con il bilancino, perfetta, ineccepibile; ma è la sera dello spettacolo che si sentono gli attori emozionarsi, tirare fuori le corde più nascoste della voce e dell'anima, e anche con qualche imperfezione, dare il meglio di sé. Può accadere che sia proprio la provincia il luogo dove queste piccole gemme di emozione tornano a sbocciare. La rete di capillari in cui il nuovo sangue comincia a scorrere.

A Roccastrada, paese lontano dalle grandi vie di comunicazione, dal turismo di massa, visitato spesso soltanto dal vento e da anglosassoni che vengono qui a smemorarsi e bere vino, fra queste colline dal pelo corto e fulvo come cani che viene voglia di carezzare, c'è un teatro, per esempio. Un piccolo teatro da trecento posti, lindo come una casa di bambola: il Teatro dei Concorde. Dove, ogni anno, il cartellone presenta spettacoli di notevole interesse. Il 9 Dicembre scorso, proprio alla casa di bambola del Teatro dei Concorde, gli Specchio hanno debuttato in prima nazionale con "Okkos'è?", il loro spettacolo di marionette viventi.

Il 21 Dicembre, Paolo Ferrari e Valeria

Valeri hanno dato vita, con tutto lo smalto e la simpatia di due vecchie volpi della scena, alla comicità spumeggiante e leggera di un'esile commedia di Derek Benfield. "Senti chi parla"!

Il 5 Gennaio di quest'anno ancora una "prima" nazionale ha inaugurato gli anni novanta del teatro di Roccastrada: "Detto fra noi" di Alan Ayckbourn, messo in scena dalla Società per Attori per la regia di Giovanni Lombardo Radice. Non era un esperimento facilissimo, non era un'operazione priva di rischi. La commedia dell'inglese Ayckbourn non era di quelle in cui ci si tiene la pancia dal ridere. Come sotto una pioggia inglese, il malessere, il senso dell'infelicità dei personaggi si infiltrano piano piano, come un umidore sotto i vestiti. Ed era una commedia che parlava di noi, di come ci accade di essere in certe fasi della nostra vita. Il protagonista, Dennis, è un tranquillo, gioviale, sorridente "bricoleur casalingo", arroccato in un garage fra lavoretti domestici di nessuna importanza, mentre sua moglie sta scivolando la china dell'esaurimento nervoso, ha bisogno del suo aiuto, e lui non se ne accorge. Siamo sempre stati immuni da questa colpa? Non abbiamo mai peccato di sordità, cecità, indifferenza allegra? Questo era quanto ci chiedeva, implicitamente, "Detto fra noi". Di fare un esame di coscienza, di ridere e pensare, intanto, al dramma sempre più attuale dell'indifferenza allegra. Questo hanno saputo suggerirci i componenti della Società per Attori (Gianfranco Candia, Laura Fo, Alessandra Panelli, Giannina Salvetti e un diabolamente candido Mauro Marino) condotti da Giovanni Lombardo Radice sulla strada della naturalezza: era evidente la tensione di tutti verso un teatro che sappia avere, il più possibile, i toni dimessi e veri della vita.

Giovanni Bogani



come un sistema vivente ricco di interrelazioni, che gli uomini debbono conoscere e quindi considerare in tutte le scelte che riguardano quel territorio. Un messaggio non ingenuo, se pensiamo che - in un recente passato - la cultura

scolastica dei fiumi riguardava solo la loro lunghezza, i nomi della sorgente e del mare in cui sfociano e delle regioni o degli stati che dividono. Già, gli stati... forse non aveva torto Italo Calvino quando, presentando dei te-

sti di geografia per la scuola media, diceva che "una classe dirigente con coscienza geografica sarebbe un fatto rivoluzionario".

Giovanna Longo